

Scienza e Politica

nel tempo del coronavirus

Di Alberto Rinaldini

Premessa

Siamo alla fine di giugno 2020. A 87 anni dal 4 marzo, mi sono trovato nel bel mezzo dell'infuriare del coronavirus. Sono nel gruppo dei preferiti dal malefico virus, esposto al facile contagio e insieme possibile portatore del contagio. .. è lo status di prima fila degli aggredibili dal virus!

Andando in Farmacia con mascherina e guanti mi sono sentito, in questi tre mesi, un osservato speciale ed insieme sentito gli altri un possibile pericolo per me. Il virus colpisce la nostra naturale socialità, la vicinanza all'altro. Costringe all'isolamento.

Ho seguito in Tv e nei giornali l'accavallarsi di informazioni sulla pandemia. Il coronavirus "sfigura" anche i talk Show: protagonisti diventano i tecnici, gli scienziati virologi. I politici, prima onnipresenti, ora quando compaiono, sono assistiti dall'uomo di scienza. L'ultima parola per ciò che riguarda la salute della comunità rischia di essere quella del comitato tecnico scientifico. La scienza detta le linee operative alla politica? Gli esperti hanno esautorato i decisori designati democraticamente? Siamo diventati adoratori della scienza, incantati davanti al virologo di turno? Non sfiorati dalla discordanza tra i "nuovi decisori" che si comportano come i politici? Prima "scarsamente considerata", addirittura sprezzata nel passato, la scienza è ora adorata e chiamata come ultimo soccorso. *"Quella scienza imperfetta fatta di uomini deboli e fallaci in questo terribile momento ci appare l'unico scudo in grado di proteggerci da un'inaspettata angosciante."* (1)

1. delega democratica e autorità epistemica

Per impostare il problema del rapporto tra il sapere della scienza e l'agire della politica nell'attuale pandemia, usiamo una pagina di **Donatella Di Cesare** sul rapporto tra politica e scienza nel tempo del coronavirus:

Da quando il coronavirus si è impossessato dello spazio pubblico, scandendo l'agenda di notiziari televisivi, giornali, rubriche, gli esponenti dei partiti - di

maggioranza e di opposizione –sembrano spariti . L'infezione virale ha spazzato via la politica che ribadisce di volersi solo rimettere alla scienza. “Lasciamo parlare gli esperti!”

Affermazioni del genere sono state accolte come fossero ovvietà. Molti commentatori hanno sostenuto che questa sarebbe stata l'occasione per considerare i danni provocati dall'incompetenza. Così nel contesto italiano, si è passati dal partito complottista dei No Vax al partito scienziata dello stato medico.

Non c'è talkshow che non sfoderi l'esperto di turno. E' un turbinio di nomi, più o meno autorevoli, una ridda di tesi e ipotesi, che spesso si contraddicono, un vortice di cifre , tabelle, grafici. Senza contare il proliferare dei comitati.

Gli esperti sono d'un tratto i padroni dello spazio pubblico. Certo, l'incompetenza è dannosa. Non ci si può improvvisare economisti, giuristi, costituzionalisti, ecc. Né tanto meno politici (e neppure filosofi!) Si è pagato un caro prezzo per l'idea che il cittadino qualunque potesse, dall'oggi al domani, svolgere tranquillamente le funzioni del deputato. Ammettere questo non significa avallare il regime degli esperti. Il rischio per la democrazia sarebbe enorme. Così l'emergenza del coronavirus ha sollevato in modo acuto la questione, purtroppo spesso aggirata, del rapporto politica e scienza. (2)

Siamo passati dall'esaltazione dell'ignoranza al potere della scienza cui demandare le decisioni del governo? Ma la politica non può abdicare al potere decisionale e lasciarlo alla scienza. Già soggetta al dettame della economia, la politica rischierebbe di perdere il “ridotto” margine rimasto. Sarebbe il clamoroso abdicare alle proprie responsabilità. Il fine della politica è “il bene comune” ... se si può morire di epidemia, si muore anche per fame.

In questi tre mesi di confinamento per sfuggire alla presa del coronavirus il palcoscenico della politica è stato spesso una riserva del comitato tecnico scientifico della protezione civile o del tecnico della Presidenza del Consiglio. Sembrava che tutto dipendesse dall'oracolo scienza. Ma la decisione politica non è demandabile al comitato tecnico scientifico, il cui compito è dare informazioni attorno al morbo.

Si parla di comitato tecnico scientifico, ma tra tecnici e scienziati c'è una differenza: per lo scienziato il risultato della propria ricerca è sempre parziale , provvisorio. La scienza cerca di comprendere un fenomeno con l'osservazione ripetibile e la misurazione oggettiva, non impressioni o pareri. L'ipotesi e la verifica sperimentale permettono di arrivare alla comprensione del fenomeno in questione. Tutto questo , nel tempo e non senza correzioni continue si trasforma in conoscenza consolidata. Il tecnico invece sotto la pressione dell'opinione pubblica, ansiosa non solo di

sapere, ma anche di prevedere, ha bisogno di dati operativi certi. La parola del tecnico pesa come una sentenza oracolare, ma il credito che gode rischia di nascondere la difficoltà di scegliere e decidere il da farsi, che è compito della politica. Lo scienziato può ricoprire il ruolo di tecnico. Chiarisce Donatella Di Cesare: *“Dagli interrogativi ecologici ai problemi di strategia, militare, dalla finanza alla bioetica, dai progetti spaziali all’epidemiologia, ovunque l’esperto è interpellato, ovunque pesa la sua parola, quasi come una sentenza oracolare. Eppure la sua competenza non è una garanzia. Se è depositario di un sapere specifico, e come tale va ascoltato, non è detto che abbia più esperienza e saggezza di altri. Se conosce alcuni mezzi, non necessariamente vede con lucidità i fini “ (3)*

Il politico si rivolge di buon grado all’esperto che dovrebbe fornirgli informazioni. In situazioni d’emergenza, come in quella del coronavirus, può cedergli la scena? Ma verrebbe in luce la rischiosa ambivalenza: Chi si serve di chi? Non a caso Karl Popper osserva : *“Se dovessimo contare sull’imparzialità degli scienziati, la scienza sarebbe del tutto impossibile”*.

Prudente è ricorrere al parere dell’esperto, rischioso lasciargli l’ultima parola, come fosse l’istanza decisionale suprema. Il tormento della decisione è il cardine della politica . Politica e scienza devono procedere insieme, conservando il diverso ruolo senza invasione di campo. Così dovrebbe essere anche tra economia e politica ... ma ormai la politica è succube dell’economia. Il virus l’ha messo in luce. La sanità lombarda costruita sul pubblico-privato, pur essendo tra le eccellenze mondiali, col virus si è trovata in difficoltà a gestire l’epidemia ... la sanità privata non opera solo per il bene comune, la salute delle persone. L’utile rischia di mettere in secondo piano il benessere della persona. Per lo meno corre questo rischio. Non esistendo ancora il vaccino contro questo “sconosciuto” virus, il ricorso agli scienziati è una necessità. *“Le epidemie – come scrive **Andrea Lavazza**- sono antiche quanto l’uomo e da secoli i tipi di armi che abbiamo a disposizione sono quelli ben noti, magari più tecnologicamente evoluti e potenti, ma non diversi: l’isolamento dei malati, la quarantena dei possibili contagiati, le misure di igiene , i farmaci e i vaccini. In assenza degli ultimi due , come nel caso del Covid, non restava che ricorrere alle prime misure. Se i rappresentanti politici hanno un’ autorità che viene dalla delega democratica, gli esperti hanno un’ autorità epistemica ovvero sono gli unici detentori di una conoscenza pertinente ed efficace rispetto al caso che si sta considerando. Nessuno aveva mai “chiuso” interi paesi per lunghi periodi, quindi nemmeno gli esperti potevano prevederne tutte le conseguenze, che non sono solo sanitarie. Qui infatti si è manifestata la prima divaricazione tra scienziati e tra scienziati e politici,*

con Paesi che hanno provato vie diverse, dall'Italia alla Svezia passando per Gran Bretagna e gli Usa, con tutte le implicazioni che abbiamo provato od osservato”(4)

2 Il governo della scienza?

Dei politici, a torto o a ragione, diffidiamo. Della scienza no, è la divinità di cui celebravamo la potenza. Almeno fino a ieri, prima che il virus ne mettesse a nudo gli insuccessi, i limiti, i ritardi. Prima d'assistere al concerto stonato dei virologi, dove ogni opinione s'infrange contro l'opinione contrastante.

A fine giugno esce sul virus **la lettera dei 10 scienziati:**

- evidenze cliniche non equivoche da tempo segnalano una riduzione dei casi di Covid-19 con sintomatologia

- il ricorso all'ospedalizzazione per sintomi ascrivibili all'infezione virale è un fenomeno ormai raro e relativo a pazienti asintomatici o paucisintomatici

- evidenze virologiche, in totale parallelismo, hanno mostrato un costante incremento di casi con bassa o molto bassa carica virale

- la comunità scientifica internazionale si sta interrogando sulla reale capacità di questi soggetti, paucisintomatici e asintomatici, di trasmettere l'infezione

Tra medici e ricercatori firmatari del documento ci sono **Giuseppe Remuzzi**, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, **Alberto Zangrillo**, direttore del reparto di Rianimazione dell'ospedale S. Raffaele di Milano che per primo parlò di "virus clinicamente morto", **Matteo Bassetti**, infettivologo dell'ospedale San Martino di Genova, **Arnaldo Caruso**, direttore del reparto di Microbiologia degli Spedali civili di Brescia, **Massimo Clementi**, direttore del laboratorio di microbiologia del S. Raffaele e **Luciano Gattinoni**, direttore della terapia intensiva del Policlinico di Milano.

Altri nomi noti della comunità scientifica invece continuano a professare cautela, anche in vista di ciò che sta accadendo in molti Paesi dove, una volta terminato il lockdown, l'epidemia ha rialzato la testa. Nella lista dei contrari ai 10 figurano **Galli e Locatelli** tra gli altri, ma anche **Silvio Brusaferrò**, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, **Giuseppe Ippolito e Giovanni Rezza**.

Proprio Massimo Galli, intervenendo a "Cartabianca" su Rai 3 non ha usato giri di parole: "I miei illustri colleghi si sono improvvisati una competenza su virus e epidemia, venendo magari da fantastici curricula da altri campi. Io non mi metto a fare l'oncologo o il nefrologo, non mi metto a fare altri mestieri in termini di valutazioni di elementi e di esperienza", ha detto, sottolineando poi che "dobbiamo distinguere tra la coda di un'epidemia, con casi di minore gravità perché quelli che

dovevano andar male sono già andati male e la continua volontà di andare a dire in giro che il virus è diventato buono. E' una grossolana sciocchezza, vale la pena di dirlo una volta per tutte".

Di recente anche Andrea Crisanti, il virologo che ha lavorato alla gestione dell'epidemia in Veneto, ha ribadito che il Covid non è per nulla scomparso, come dimostrano proprio i recenti focolai scoperti in Germania.

A questo punto sorge la domanda : la politica di chi deve fidarsi?

Non deve dimenticare il “ruolo” conoscitivo dello scienziato, ma deve ascoltare anche gli economisti, i sociologi, i giuristi, gli psicologi per gli effetti della clausura. Ma soprattutto deve assumersi la propria responsabilità di “decidere” per il bene comune ... che è il mandato ricevuto dagli elettori.

A **Mezzora in più** di Rai 3 di domenica 28 giugno- il divario tra i due gruppi di scienziati sembra ridursi ad una diversa sottolineatura. Il dialogo tra **Crisanti e Zangrillo** pacato e costruttivo - come lo ha definito Lucia Annunziata - delinea l'insistenza degli uni sulla diminuzione della forza del virus e l'insistenza degli altri sulla vitalità del virus come dimostra l'accendersi di nuovi focolai proprio in questi giorni in Italia. Concordano nell'invito al buon senso e alla prudenza dei cittadini ... di fronte al virus ancora presente vanno rispettate le decisioni dei governanti. Ma quale messaggio passa nei giovani sfianati dal confinamento di due mesi?

La debolezza della scienza nel “trattare” il coronavirus è evidente anche nell'**Oms**, l'organizzazione mondiale della sanità : Il 14 gennaio dichiara che 'non ci sono prove che il virus si trasmetta da uomo a uomo'; solo il 27 gennaio ha alzato il fattore di rischio e il 28 gennaio ha elogiato la gestione dell'emergenza da parte del governo cinese. Il 30 gennaio ancora non raccomandava di limitare i viaggi e ha dichiarato la pandemia solo l'11 marzo, con più di 100 mila casi nel mondo. Il 27 febbraio ha detto che era sbagliato fare i tamponi agli asintomatici, dal 16 marzo raccomanda di fare test a tappeto, ancora il 9 giugno ha dichiarato che “è molto raro che un asintomatico trasmetta il virus' per poi affermare che era stato un fraintendimento.

A questa “guida”insicura s'aggiunge la confusione sulle mascherine: il 7 aprile dice che non servivano, il 6 giugno dietrofront, definendole utili anche all'aria aperta.

Il coronavirus ha preso tutti di sorpresa ed impreparati senza vaccini per difenderci. Un virus sconosciuto e imprevedibile nelle sue mosse per cui anche l'OMS ha creato non poche perplessità, come gli scienziati e le forze politiche dei vari stati.

Gli esperti, forti della loro autorità, dovrebbero essere più prudenti nelle loro esternazioni correndo anche il rischio di deludere chi pretende verità apodittiche. La prudenza è la carta da giocare nell'informazione . E'infatti facile capire quello che si vorrebbe.

Guardando la movida in questo fine giugno sembra che le regole siano saltate. E questo dipende dai messaggi sbagliati. Servirebbe una comunicazione più seria fondata sui dati senza mistificazioni.

3. Democrazia immunitaria

Se la non conoscenza della natura del coronavirus condiziona il parere dell'OMS come degli scienziati cui spetta dare informazioni ai politici, nella politica il virus mette a fuoco la debolezza della nostra democrazia. Seguiamo l'insegnamento della filosofa Donatella Di Cesare. La studiosa definisce la democrazia occidentale una democrazia immunitaria figlia del liberismo capitalistico. Fragilità che emerge più chiaramente alla luce del virus. Ascoltiamo le sue parole:

“E' difficile capire quel che avviene se, pur nello shock e nella discontinuità, non si guarda al passato recente. Il virus ha acuito ed esasperato una situazione già consolidata che, d'un tratto, viene chiaramente alla luce in tutti i suoi aspetti più oscuri e nefandi. Passata alla lente del virus, la democrazia dei paesi occidentali si rivela un sistema di immunità che funziona già da tempo e che ora procede in modo più scoperto”(pag.33) “Immunità” dice il negativo: si può parlare davvero di democrazia là dove l'immunità vale per alcuni e non per gli altri? Spesso si dimentica che esistono diversi modelli di democrazia. Il nostro è sempre più lontano da quello della polis greca, cui amiamo richiamarci. Non si può ignorare l'esclusione delle donne dalla vita pubblica, né la disumanizzazione degli schiavi. Tuttavia per i greci importanti erano il **coinvolgimento e la partecipazione**. Nella modernità il modello che si è diffuso nel mondo occidentale si può sintetizzare nella formula: **“Noli me tangere”**. *“E' tutto quel che il cittadino esige dalla democrazia: non toccarmi. Persone, corpi, idee devono poter esistere, muoversi, esprimersi, senza essere toccati, senza cioè venir inibiti, costretti, interdetti da un'autorità esterna. Almeno finché non sia proprio inevitabile. Tutta la tradizione del pensiero politico liberale ha insistito su questo concetto negativo di libertà. Non si chiede **partecipazione**; si pretende invece **protezione**. Se al cittadino greco interessava la condivisione al potere pubblico, al cittadino della democrazia immunitaria preme anzitutto la propria sicurezza. Si può dire che sia proprio questo il limite più grave del liberalismo che **confonde così garanzia e libertà**. Questo visione negativa incide sulla democrazia, ridotta a un sistema d'immunità che deve salvaguardare le vite umane nei loro molteplici aspetti.(...)”*

*Spesso per cittadine e cittadini godere della democrazia vuol dire beneficiare in maniera sempre più inclusiva di diritti, garanzie, difese. Il noli me tangere è la tacita parola d'ordine che ispira e guida quella **“battaglia dei diritti”**, in cui si crede spesso di scorgere il fronte più avanzato della civiltà e del progresso. Certo che queste lotte sono state e sono tuttora rilevanti.*

Tuttavia il punto è un altro.

La condizione d'immunità è riservata agli uni, i protetti, i preservati, i garantiti viene negata agli altri, gli esposti, i reietti, gli abbandonati. Si auspica cura, assistenza, diritti per tutti, Ma il tutto è una sfera sempre più chiusa; ha frontiere, esclude, lascia dietro sé avanzi, resti. L'inclusione è un ostentato miraggio, l'uguaglianza è una parola vacua che suona ormai come affronto. Il divario si

ampia, lo scarto si approfondisce. Non è più solo l'apartheid dei poveri. Il discrimine è proprio l'immunità che scava il solco della separazione. Già all'interno delle società occidentali. E tanto più al di fuori nello sterminato hinterland della miseria, nelle periferie planetarie dello sconforto e della desolazione. Lì dove sopravvivono i perdenti della globalizzazione non arriva il sistema di garanzie e assicurazioni (5). Questi perdenti dell'umanità è inesorabilmente consegnata a violenze di ogni genere, a guerre, genocidi, fame, sfruttamento sessuale, nuove schiavitù, malattia. La condizione di immunità non è un diritto garantito, ma una norma che varia secondo dinamiche di potere, anche all'interno delle democrazie liberali. Basta pensare agli abusi sul corpo delle donne che soffrono discriminazioni tra le mura domestiche come sul posto di lavoro. Si infierisce sul corpo di un barbone fermato in una stazione di polizia o sul corpo di un anziano relegato in una "casa di riposo".

"Comune indica la condivisione dell'impegno reciproco. Individuale e collettivo sono invece due facce speculari del regime immunitario. Comune indica la condivisione dell'impegno reciproco. Non si tratta in nessun modo di una fusione. Fare parte di una comunità implica essere legati vincolati gli uni agli altri, costantemente esposti, sempre vulnerabili" (6) La comunità è costitutivamente aperta. Non può presentarsi come una fortezza identica a sé, chiusa, difesa, protetta. Sarebbe un regime immunitario. E' quello che è accaduto soprattutto negli ultimi anni: si scambia la comunità con il suo opposto, l'immunità. Tale deriva è sotto gli occhi di tutti. Si pensi all'immigrazione apparsa come la minaccia più inquietante. Lo straniero è per eccellenza l'intruso!

4. Conclusione

* Il coronavirus ha messo in evidenza la necessità della scienza, ma ne ha fatto emergere anche la fragilità: la sua luce non tutto illumina. Resta comunque un mezzo e non può sostituire il ruolo della politica il cui orizzonte è il bene comune.

* Il virus ha messo in luce la finzione antropologica dell'individualismo implicita nelle politiche di smantellamento del servizio pubblico sanitario. La salute di tutti dipende dalla salute di ciascuno. Siamo tutti connessi in una relazione di interdipendenza. E questa epidemia non è l'ultima. Il riscaldamento globale promette un moltiplicarsi delle epidemie tropicali. Ci saranno altri coronavirus. E senza un servizio sanitario nazionale pubblico, che consenta di curare tutti, non esiste più alcun sistema produttivo praticabile, durante un'epidemia.

* Nel sottofondo del nostro articolo c'è una domanda:

Come ha operato e/o sta operando la politica italiana nella pandemia in atto?

“Il governo –scrive Ezio Mauro – doveva seguire l’indicazione degli scienziati , ritenendola vincolante o era libero di considerarla insieme con altri elementi di valutazione , per arrivare ad una autonoma decisione finale?” (7)

Con sorpresa, forse per molti, nella prima decade di agosto la pubblicazione degli atti del Comitato scientifico conferma che le decisioni prese dal governo, non sempre sono concordi con le indicazioni date dal Comitato scientifico. La decisione del confinamento dell’intero Paese risulta, poi, essere stata valutata positivamente anche dallo stesso Comitato.

*** Sintesi conclusiva di Donatella Di Cesare:**

“Il coronavirus è un sovrano che aggira i muri patriottici, le boriose frontiere dei sovrani. E rivela in tutta la sua terribile crudeltà la logica immunitaria che esclude i più deboli. La disparità tra protetti e indifesi, che sfida ogni idea di giustizia, non è mai stata così sfrontata. Il virus ha messo allo scoperto la spietatezza del capitalismo e mostra l’impossibilità di salvarsi, se non con l’aiuto reciproco, costringendo a pensare un nuovo modo, di coabitare”.(8)

Luglio- Agosto 2020

Note

1. Roberto Burioni, *Virus, la grande sfida*, Rizzoli, febbraio 2020, pag. 196

21. Donatella Di Cesare, *Virus sovrano?* Bollati Boringhieri, giugno 2020 pag. 40-41)

3. Donatella Di Cesare, op. cit. pag. 42

4. Andrea Lavazza, *Conflitto tra scienza e politica?* Avvenire 11 giugno 2020.

5 Donatella Di Cesare, op. cit. pag. 33-34

6. ivi pag. 38

7. Ezio Mauro, *Il virus, la scienza e la politica*, in Repubblica 10 agosto 2020

8 Donatella Di Cesare, op. cit. parole in quarta di copertina.